

MADRE MARIA CONSIGLIA ADDATIS

UN ROVETO DI CARITÀ



MADRE MARIA CONSIGLIA ADDATIS

UN ROVETO DI CARITÀ



Anno XIX • Gennaio - Marzo 2018

1

Rivista trimestrale della
Congregazione delle
Suore Serve di Maria Addolorata

Via Portaromana, 51
84015 Nocera Superiore (SA)
Tel. e Fax 081.933184
C.C.P. N. 21312848
www.smanocera.org

Direttore responsabile
Anna Agnese Pignataro

Hanno collaborato
Tina Anid
Valeria Cotis
Diesse
Genoveffa Chierchia
Suor M. Agnese Pignataro
Suor Maria Zingaro
Jorge Luis Jiménez Delgadillo

Pubblicazione registrata:
Trib. di Roma, n. 610/99
del 14.12.99

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1, Comma 2 - DCB Roma

Stampa
Mengarelli Grafica Multiservices srl
Via Cicerone, 28 - 00193 Roma
Tel. 06.32111054 - Fax. 06.32111059
art@mengarelligm.it

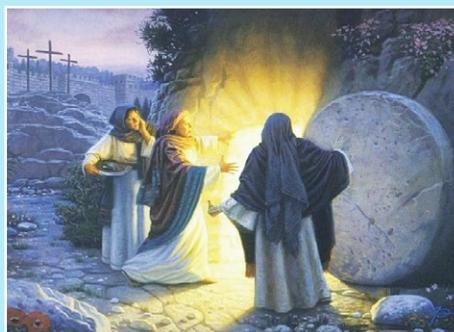
Finito di stampare nel mese di marzo 2018

SOMMARIO

Anno XIX n. 1 • Gennaio - Marzo 2018

EDITORIALE	3
PRIMO PIANO	4
NEL MONDO DEI VANGELI	6
MARIA MADRE DELLA CHIESA...	8
LE VIRTÙ	10
LA SUA MEMORIA È UNA BENEDIZIONE	12
SEMI DI SAPIENZA	14
L'ANGOLO DELLA SALUTE	15
NELLA LUCE DEL RISORTO	16
IN VETRINA	20
PER RIDERE	21
GRAZIE...	22

Buona Pasqua!



La Redazione

Cari amici

PERCHÉ GESÙ “CI PRECEDE”

Secondo la Bibbia, l'uomo ha davanti a sé non il futuro, come siamo soliti esprimerci, bensì il passato, perché è l'unica cosa che effettivamente conosce, avendola già vissuta. Così l'orante ebraico nel famosissimo “Miserere” esclama: “Il mio peccato mi sta sempre dinanzi” (Sal 51,5). Quando poi l'esperienza passata non è solo fallimento, ma utile scuola di vita, il saggio israelita costata: “L'uomo prudente ha la sapienza davanti a sé”. Il futuro invece è alle spalle e solo il Signore lo può conoscere. Poiché ancora deve giungere, l'uomo non lo vede e lo ignora. “Mi sono accorto – conclude amaramente il Qoelet – che nulla c'è di meglio per l'uomo che godere delle sue opere, perché questa è la parte che gli spetta, e chi potrà condurlo a vedere ciò che accadrà dopo di lui?” (Qo 3,22). Nei suoi discorsi di lamentazione e di protesta della propria innocenza il patriarca Giobbe, con grande rammarico per la posizione svantaggiosa dell'uomo rispetto a Dio, si domanda: “Perché all'Onnipotente non restano nascosti i tempi, mentre i suoi fedeli non vedono i suoi giorni?” (cf 24,1). Con l'incarnazione del Verbo arriva la risposta a questa domanda di sempre, a questa domanda angosciata e angosciata sul senso della vita: il futuro dell'uomo e Dio! E l'uomo lo riceve come dono, come rivelazione del Suo amore mediante Gesù. Ecco che la luce dello Spirito splendente nel creato precede i saggi dell'oriente e li accompagna fino alla mangiatoia di Betlemme (cf Mt 2,9). Nella sua vita pubblica Gesù non fa altro che rivolgere l'invito ai singoli e alle folle: “Seguitemi!” (cf Mt 4,19; 8,21-22; 9,9; 19,21 e paralleli; Gv 1,43, solo per citare alcuni esempi).

Così chi segue Gesù non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita (Gv 8,12). Egli si presenta come il “Bel Pastore” che cammina davanti al gregge, perché è venuto a guidarci verso il Padre (Gv 10,4.10), dove troveremo la vita in abbondanza, cioè non un puro e semplice ritor-

no a questa vita terrena, ma una partecipazione alla vita divina che non ha fine. Gesù, allora, *precede*, perché va seguito! Assolutamente! E il punto di riferimento unico delle nostre persone: è la Via, la Verità, la Vita! (Gv 14,6). Dimostra di non aver capito niente di Lui, né di se stesso, chi pretende di precederLo e insegnarGli il “mestiere” di Messia, come capitò a Pietro a Cesarea di Filippi, quando ricevette dal Cristo un duro rimprovero che al tempo stesso era una rinnovata proposta di sequela: “Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!” (Mt 16,23).

Infatti è molto esigente seguire Gesù ed Egli non nasconde le difficoltà (Mt 16,24; Mc 8,34; Lc 9,23; Mt 8,20-22; Lc 9,58-62), ma l'uomo che vuole sottrarsi a queste e pretende di conoscere in anticipo, controllare e addirittura manipolare a suo piacere il proprio futuro, segue la stessa via del Maligno, di rifiuto di Dio e autoesclusione dalla salvezza. Quanto bisogno oggi giorno c'è di meditare ancora su questa realtà fondamentale dell'esistenza umana.

La *Quaresima* e il *tempo di Pasqua* vengono puntualmente ogni anno a ricordarci quando ci è necessario Cristo e andare “dietro” a Lui, attratti dalla Sua bellezza di Crocifisso-Risorto, dono di amore per ciascuno di noi, possibilità continuamente offerta per cominciare daccapo il nostro cammino. Il Risorto precede i suoi discepoli in Galilea, il luogo in cui tutto è cominciato, il simbolo della prima esperienza del Figlio di Dio che guida e accompagna ogni giornata: un'esperienza di incontro che è ancora disponibile, per i cristiani di oggi, nei sacramenti e nell'ascolto della Parola. Infatti entrando con la fede nel racconto evangelico, abbiamo finalmente davanti a noi il nostro futuro, il passato sempre attuale e vivo di Cristo, la partecipazione alla sua Pasqua di morte e risurrezione: essa si compirà felicemente se con fedeltà quotidiana sapremo *camminare dietro a Lui che ci precede e ci guida*.

La Verità vi farà liberi (Gv 8,32). Notizie false e giornalismo di pace

È questo il tema scelto da Papa Francesco per la 52esima Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, l'unica giornata mondiale stabilita dal Concilio Vaticano II con il decreto *Inter Mirifica* del 1963, che viene celebrata in molti paesi la Domenica precedente alla Pentecoste (nel 2018 sarà il 13 maggio). Il testo del Messaggio del Papa viene tradizionalmente pubblicato in occasione della ricorrenza di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti, il 24 gennaio.

La Chiesa ha scelto di riflettere su un fenomeno emerso negli ultimi anni, quello delle cosiddette "fake news", cioè - spiega la Segreteria vaticana per la Comunicazione in una nota - tutte le notizie false basate su «una distorsione spesso strumentale dei fatti, con possibili ripercussioni sul piano dei comportamenti individuali e collettivi».

«In un contesto in cui le aziende di riferimento del social web e il mondo delle istituzioni e della politica hanno iniziato ad affrontare questo fenomeno, anche la Chiesa - sottolinea ancora - vuole offrire un contributo proponendo una riflessione sulle cause, sulle logiche e sulle conseguenze della disinformazione nei media e aiutando alla promozione di un giornalismo professionale, che cerca sempre la verità, e perciò un giornalismo di pace». Non poteva essere più che attuale, dunque, il tema scelto quest'anno da Papa Francesco.

Lo scenario odierno si caratterizza sempre più da un sovraccarico informativo, dove ogni utente può trasformarsi in un produttore di contenuti; basta riferirsi ai numeri per evidenziare questa realtà: in appena 60 secondi, vengono pubblicati 3 milioni di contenuti su



Facebook, 430mila tweet, compiute 2 milioni e 315mila ricerche su Google, inviate 150 milioni di email e 44 milioni di messaggi su WhatsApp, visualizzati 2 milioni e 700mila video su YouTube.

In questo contesto il giornalista, "custode delle notizie", afferma il Papa, non svolge solo un mestiere, ma una vera e propria missione". Nella "frenesia delle notizie e nel vortice degli scoop", il giornalista deve infatti "ricordare che al centro della notizia non ci sono la velocità nel darla e l'impatto sull'audience, ma le persone" specialmente quelle che non hanno voce".

Un giornalismo, prosegue il Santo Padre, "che non bruci le notizie, ma che si impegni nella ricerca delle cause reali dei conflitti, per favorirne la comprensione dalle radici e il superamento attraverso l'avviamento di processi virtuosi; un giornalismo impegnato a indicare soluzioni alternative alle escalation del clamore e della violenza verbale". Dunque un difficile e impegnativo compito quello del giornalista; lo stesso Papa lo riconosce rila-

sciando nel 2016 queste parole in una intervista: “Le fake news diventano spesso virali, ovvero si diffondono in modo veloce e difficilmente arginabile, non a causa della logica di condivisione che caratterizza i social media, quanto piuttosto per la loro presa sulla bramosia insaziabile che facilmente si accende nell’essere umano”.

Nel messaggio il Papa Francesco individua una chiave di lettura per prevenire e identificare i meccanismi della disinformazione: la definisce “logica del serpente”, colui il quale “si rese artefice della ‘prima fake news’ (cfr. Gen 3,1-15), che portò alle tragiche conseguenze del peccato, concretizzatesi poi nel primo fratricidio (cfr. Gen 4) e in altre innumerevoli forme di male contro Dio, il prossimo, la società e il creato”.

La strategia di questo “abile ‘padre della menzogna’ (Gv 8,44) è proprio la mimesi, una strisciante e pericolosa seduzione che si fa strada nel cuore dell’uomo con argomentazioni false e allettanti”. Di fronte al “virus della falsità”, riconosce il Papa, il “più radicale antidoto” è lasciarsi “purificare dalla verità”.

E a conclusione del messaggio Francesco rivolge un invito a promuovere un giornalismo di pace, non intendendo con questa espressione un giornalismo “buonista”, che neghi l’esistenza di problemi gravi e assuma toni sdolcinati.

Intendo, al contrario, un giornalismo senza infingimenti, ostile alle falsità, a slogan ad effetto e a dichiarazioni roboanti; un giornalismo fatto da persone per le persone, e che si comprende come servizio a tutte le persone, specialmente a quelle - sono al mondo la maggioranza - che non hanno voce; un giornalismo che non bruci le notizie, ma che si impegni nella ricerca delle cause reali dei conflitti, per favorirne la comprensione dalle radici e il superamento attraverso l’avviamento di processi virtuosi; un giornalismo impegnato a indicare soluzioni alternative alle escalation del clamore e della violenza verbale.

Per questo, ispirandosi a una preghiera francescana, il Papa invita a rivolgerci alla Verità in persona:

*Signore, fa’ di noi strumenti della tua pace.
Facci riconoscere il male che si insinua in
una comunicazione che non crea comunione.
Rendici capaci di togliere il veleno
dai nostri giudizi.
Aiutaci a parlare degli altri come
di fratelli e sorelle.
Tu sei fedele e degno di fiducia;
fa’ che le nostre parole siano semi di bene
per il mondo: dove c’è rumore,
fa’ che pratichiamo l’ascolto;
dove c’è confusione,
fa’ che ispiriamo armonia;
dove c’è ambiguità,
fa’ che portiamo chiarezza;
dove c’è esclusione,
fa’ che portiamo condivisione;
dove c’è sensazionalismo,
fa’ che usiamo sobrietà;
dove c’è superficialità,
fa’ che poniamo interrogativi veri;
dove c’è pregiudizio,
fa’ che suscitiamo fiducia;
dove c’è aggressività,
fa’ che portiamo rispetto;
dove c’è falsità,
fa’ che portiamo verità.*

Amen



Le parole chiave (8)

LUCE

Nel Nuovo Testamento si ritrovano i valori simbolici della luce già individuati nell'Antico Testamento, ma con sottolineature peculiari e aspetti innovativi. Notiamo dapprima, però, un uso più concreto del termine: l'apparizione di una «luce dal cielo» (At 9,3; 22,6; 26,13) è legata all'epifania di Gesù Cristo a Paolo, così come l'apparizione di un angelo illumina la cella in cui Pietro è imprigionato (At 12,7); analogamente l'evento della trasfigurazione di Gesù è descritto facendo riferimento alla luce (cfr. Mt 17,2.5). Questa descrizione di particolari manifestazioni del divino come apparizioni di una «luce» si discosta dall'Antico Testamento che preferisce parlare del fuoco (cfr., p. es., Es 3,2; 19,18; 24,17).

Probabilmente il riferimento alla luce, senza precisazione della sua fonte, veniva percepito dagli autori del Nuovo Testamento come rimando più adeguato alla trascendenza divina. Dal punto di vista antropologico, interessante è il detto di Mt 6,22-23, che paragona l'occhio umano a una lampada, secondo un'immagine comune sia nel mondo greco che in quello giudaico: «La lampada del corpo è l'occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!».

Si faccia attenzione che il riferimento finale alla «luce» è probabilmente sempre un'immagine dell'occhio: come organo della vista è ciò che consente che ci sia luce nella persona. Il detto, quindi, non fa tanto riferimento a una «illuminazione interiore», ma al valore dello sguardo sulla realtà che si vive e sui rapporti con gli altri, che può essere «semplice» (cioè retto, limpido, mite) o «cattivo» (cioè, malizioso, invidioso, cupido). Nel brano parallelo l'evangelista Luca aggiunge un versetto (Lc 11,36)

che sembra suggerire che la vita di colui che ha lo sguardo «semplice» sia capace di diffondere luce. Come si vede il fine della testimonianza, data dalle opere buone che sgorgano dallo sguardo semplice sulla realtà, è la glorificazione di Dio, il riconoscimento della sua paternità e del suo operare nella storia. Infatti diversi detti collegano l'immagine della luce al processo del pubblico manifestarsi e quindi della rivelazione: così è per il detto sulla lampada che non si può nascondere in Mc 4,21.

Quello che Gesù annuncia, infatti, è di per se stesso destinato a diventare manifesto, in quanto espressione del disegno divino di salvezza che chiede all'uomo di essere accolto. Ma ciò significa, ovviamente, che Gesù stesso (o meglio: il Messia atteso) può essere definito «luce» (così in Mt 4,16, nella ripresa di Is 9,1; e in Lc 2,32): questo non tanto in relazione alla sua natura, ma piuttosto alla sua missione, che è quella di donare la salvezza divina (riprendendo quindi il valore simbolico della luce che si trova in diversi passi dell'Antico Testamento).

La rappresentazione della rivelazione divina con la metafora della luce viene ripresa nelle lettere paoline, con alcuni tratti caratteristici. Anzitutto sottolinea la possibilità per il credente di conoscere o comprendere la realtà salvifica che gli viene donata (2Cor 4,6); in questa stessa prospettiva il momento iniziale della vita cristiana, la conversione alla fede in Gesù Cristo può essere definita come «illuminazione» (cfr. Eb 6,4; Eb 10,32; secondo alcuni autori questi passi farebbero riferimento al battesimo, ma non è certo; l'uso del termine «illuminazione» per indicare il battesimo si trova però nel II secolo d.C., negli scritti di Giustino). In secondo luogo la manifestazione del Cristo è anche svelamento di ciò che si trova nella profondità del cuore umano (1Cor 4,5 «Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e

manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode»; cfr. *Ef* 5,13 dove l'accento è però sulla condanna) e quindi vale come giudizio. In questo la prospettiva escatologica (cioè quella della fine dei tempi) e quella etica (relativa alla prassi quotidiana) si intrecciano. Infatti il cristiano, accogliendo la salvezza di Cristo, è reso già ora «capace di partecipare alla sorte dei santi nella luce» (*Col* 1,12): in questo versetto si deve evidentemente intendere la «luce» come una metafora della comunione con la divinità.

D'altra parte sono ripetuti gli inviti a vivere nella luce e a rifiutare le opere delle tenebre, dove l'immagine si riferisce senz'altro alla rettitudine dell'agire (cfr *Rm* 13,12; *Ef* 5,8-9); anzi il richiamo alla separazione primordiale fra luce e tenebre (*2Cor* 4,6) spiega anche la calda esortazione a uno stile di vita chiaramente distinto da quello dei non-credenti (*2Cor* 6,14). Nel Vangelo di Giovanni è Gesù stesso a definirsi «luce del mondo» (*Gv* 8,12; 9,5; cfr. 12,35-36.46) e il significato dell'immagine è duplice: da una parte, infatti, sottolinea il ruolo di Gesù nella Rivelazione, anzi il suo essere la Rivelazione stessa (la «verità» nel linguaggio giovanneo) che va accolta con fede; dall'altra la connessione fra *luce* e *vita* riprende il tema della salvezza, ovvero della pienezza di vita, offerta da Dio agli uomini in Gesù. La connessione tra *luce* e *vita*, che risale all'esperienza basilare dell'essere umano e che veniva affer-

mata dal racconto di *Gen* 1, viene ripresa in forma marcatamente cristologica, affermando che tale connessione dipende dal «Verbo» sin dal «principio» (cfr. *Gv* 1,4) e va accolta dall'uomo credendo in Gesù di Nazareth.

Chi rifiuta la sua persona si trova di fatto nelle «tenebre» (*Gv* 3,19-21; cfr. 11,9-10): in tal senso la rivelazione e l'offerta di salvezza sono anche giudizio, perché smascherano alcune situazioni o posizioni esistenziali come radicalmente opposte alla volontà divina di vita e quindi apportatrici di morte. Nella prima lettera di Giovanni la «luce» non è posta come predicato di Gesù, ma di Dio (*1Gv* 1,5) e questo non va inteso come una pura definizione dell'essenza divina, cosa che tra l'altro comporterebbe di intendere il vocabolo «luce» in senso concreto e non metaforico, perché il contesto immediatamente seguente mette in rapporto tale affermazione con la condotta concreta dei credenti, che devono «camminare nella luce» (*1Gv* 1,7). L'immagine serve quindi anzitutto a ricordare la relazione costante che il cristiano deve avere con Dio, riproducendo nella sua esistenza quotidiana ciò che ha accolto credendo alla rivelazione (cfr. *1Gv* 2,9-10), inoltre richiama innegabilmente il fatto che Dio è fonte, per il credente, di ogni bene, di vita e di salvezza, secondo l'abituale significato della metafora nel Nuovo Testamento.

Liberamente tratto da DISF.org



Sotto la tua protezione

Il popolo cristiano fin dagli inizi, nelle difficoltà e nelle prove ricorre alla Madre, come indica la più antica antifona mariana: *Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio: non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, ma liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta.*

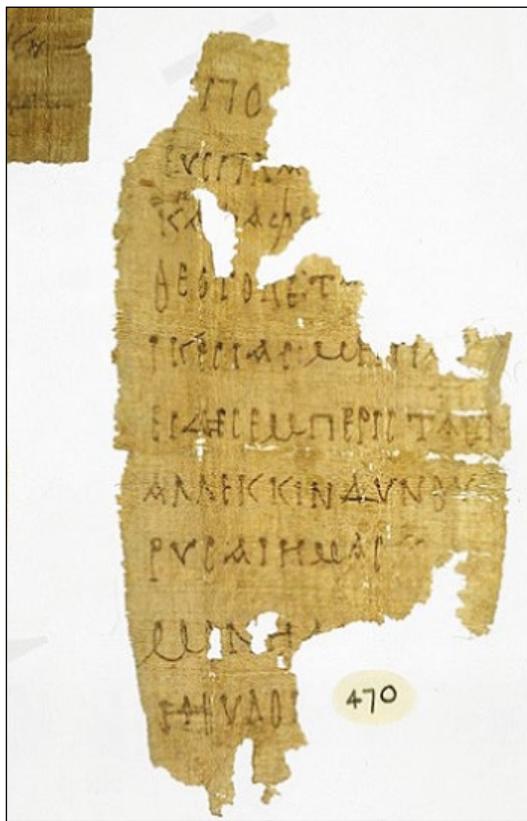
Cerchiamo rifugio. I nostri Padri nella fede hanno insegnato che nei momenti turbolenti bisogna raccogliersi sotto il manto della Santa Madre di Dio. Un tempo i perseguitati e i bisognosi cercavano rifugio presso le nobili donne altolocate: quando il loro mantello, che era ritenuto inviolabile, si stendeva in segno di accoglienza, la protezione era concessa. Così è per noi nei riguardi della Madonna, la donna più alta del genere umano. Il suo manto è sempre aperto per accoglierci e raccoglierci.

Ce lo ricorda bene l'Oriente cristiano, dove molti festeggiano la Protezione della Madre di Dio, che in una bella icona è raffigurata mentre, col suo manto, ripara i figli e copre il mondo intero.

Anche i monaci antichi raccomandavano, nelle prove, di rifugiarsi sotto il manto della Santa Madre di Dio: invocarla - "Santa Madre di Dio" - era già garanzia di protezione e di aiuto e questa preghiera ripetuta: "Santa Madre di Dio", "Santa Madre di Dio"... Sol tanto così.

Questa sapienza, che viene da lontano, ci aiuta: la Madre custodisce la fede, protegge le relazioni, salva nelle intemperie e preserva dal male. Dove la Madonna è di casa il diavolo non entra. Dove c'è la Madre il turbamento non prevale, la paura non vince.

Chi di noi non ha bisogno di questo, chi di noi non è talvolta turbato o inquieto? Quante volte il cuore è un mare in tempesta, dove le onde dei problemi si accavallano e i venti delle preoccupazioni non cessano di soffiare! Maria è l'arca sicura in mezzo al diluvio.



Il frammento di papiro del secolo III, contenente il testo greco originale del "Sub tuum praesidium" (Manchester Rylands Library).

Non saranno le idee o la tecnologia a darci conforto e speranza, ma il volto della Madre, le sue mani che accarezzano la vita, il suo manto che ci ripara. Impariamo a trovare rifugio, andando ogni giorno dalla Madre.

Non disprezzare le suppliche, continua l'antifona. Quando noi la supplichiamo, Maria supplica per noi. C'è un bel titolo in greco che dice questo: Grigorusa, cioè "colei che intercede prontamente".

E questo prontamente è quanto usa Luca nel Vangelo per dire come è andata Maria da Elisabetta: presto, subito! Intercede pronta-

mente, non ritarda, come abbiamo sentito nel Vangelo, dove porta subito a Gesù il bisogno concreto di quella gente: «Non hanno vino» (Gv 2,3), niente più! Così fa ogni volta, se la invociamo: quando ci manca la speranza, quando scarseggia la gioia, quando si esauriscono le forze, quando si oscura la stella della vita, la Madre interviene. E se la invociamo, interviene di più.

È attenta alle fatiche, sensibile alle turbolenze - le turbolenze della vita -, vicina al cuore. E mai, mai disprezza le nostre preghiere; non ne lascia cadere nemmeno una. È Madre, non si vergogna mai di noi, anzi attende solo di poter aiutare i suoi figli.

Un episodio può aiutarci a capire. Accanto a un letto di ospedale una madre vegliava il proprio figlio, dolorante dopo un incidente. Quella madre stava sempre lì, giorno e notte.

Una volta si lamentò col sacerdote, dicendo: «Ma il Signore non ha permesso una cosa a noi madri!». «Che cosa?» – chiese il prete. «Prendere il dolore dei figli», rispose la donna. Ecco il cuore di madre: non si vergogna delle ferite, delle debolezze dei figli, ma le vuole con sé. E la Madre di Dio e nostra sa prendere con sé, consolare, vegliare, risanare.

Continua l'antifona, liberaci da ogni pericolo. Il Signore stesso sa che ci occorrono rifugio e protezione in mezzo a tanti pericoli.

Per questo, nel momento più alto, sulla croce, ha detto al discepolo amato, a ogni discepolo: «Ecco tua Madre!» (Gv 19,27).

Papa Francesco

Omelia, Celebrazione eucaristica

Basilica S. Maria Maggiore, 28 gennaio 2018

© Editrice Vaticana



Le virtù teologali: La speranza... essenziale per vivere

Quando Pandora, ragazza di straordinaria bellezza, per curiosità aprì il vaso che Zeus le aveva ordinato di non aprire, ne uscirono tutti i mali del mondo, eccetto la *Speranza*. Gli uomini, che prima erano felici e immortali come gli dei, conobbero allora il dolore e la morte, finché Pandora liberò anche la *Speranza*, che alleviò la loro insopportabile esistenza.

Molti conoscono questa storia della mitologia greca tramandata da Esiodo, ma pochi forse si interrogano a fondo sul suo significato. Perché per i Greci la speranza era originariamente un male? Nella loro cultura era troppo vicina all'illusione, a cui seguiva inevitabilmente la delusione, che rende ancora più tragica la realtà; dunque, meglio non sperare. Eppure, a prescindere da filosofie e religioni, mai gli uomini hanno rinunciato a sperare. Perché? Sperare è una forma di ragionevolezza o di sentimentalismo?

Non è un dubbio astratto, ma una questione sostanziale, in un momento in cui oggi per molti, è difficile rimanere fuori dalla preoccupazione e dalla paura di quanto succede intorno. Antichi e nuovi timori ci fanno immaginare un futuro incerto e verso il quale ci sentiamo, a volte, impotenti e spaventati. Può assalirci l'angoscia e la voglia di ritirarsi nel proprio io e sperare per tutti in un futuro non lontano che sia migliore.

Io credo che il nostro pensiero sia fatto di speranza, perché noi valutiamo il nostro futuro ogni minuto, anche soltanto per il minuto successivo, e desideriamo che sia un futuro positivo. Dunque la speranza è qualcosa che ci proietta nel futuro. Il termine speranza, in

latino "spes", deriva infatti dalla parola greca "elpis" che significa originariamente "desiderio". Ora, poiché nessuno desidera il male per sé, la speranza sin dai tempi antichi significa tendere verso il bene. Quindi possiamo dire che sperare è quasi una necessità biologica per la persona umana e credo che ognuno abbia il dovere di tutelarla.

La speranza è proprio la possibilità di non darci per vinti e non cedere alla disperazione, è quella predisposizione innata dell'animo umano di non cedere al timore di non sapersi rialzare dopo essere caduti. È compagna del coraggio: accetta la paura, la fa sua per affrontarla.

La speranza è la seconda delle tre virtù teologali, dette così perché sono donate da Dio all'uomo, per realizzare il suo progetto, quello di farlo partecipe della sua stessa natura divina. Tra le tre virtù c'è un'osmosi: la speranza scaturisce dalla fede, la quale è sostenuta dalla speranza ("Abramo...ebbe fede sperando contro ogni speranza" *Rm* 4,18), e si alimenta della carità che spera ("La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato" *Rm* 5,5; "la carità... tutto spera" *1Cor* 13,7). Poiché, la speranza è strettamente legata alla fede, essa è il bastone che sostiene nel cammino verso la santità, come pure è lo strumento che, nutrendosi della carità, ci permette di lavorare con passione e con gioia per il Regno di Dio.

Probabilmente, la speranza è la più laica delle virtù teologali per il semplice motivo che anche il solo sperare in un bene materiale, è sempre fonte di energia, di carica vitale nei momenti bui della vita.

La speranza, quindi, è una sorgente di forza per vivere in modo diverso; essa pone l'uomo nella condizione di vivere per qualcosa che migliori la sua condizione materiale e morale.

La speranza cristiana però non va confusa con una ragionevole previsione di buon esito dei progetti umani; essa non è una semplice proiezione di quello che vorremmo essere o fare, non è il sogno di un mondo migliore realizzabile solo nella vita terrena. Pur non essendo lontana dalla realtà, la speranza cristiana va oltre, guarda alle cose di lassù, alla dimensione ultraterrena. Infatti, il cristiano afferma che il centro della fede è Cristo risorto, nostra speranza!

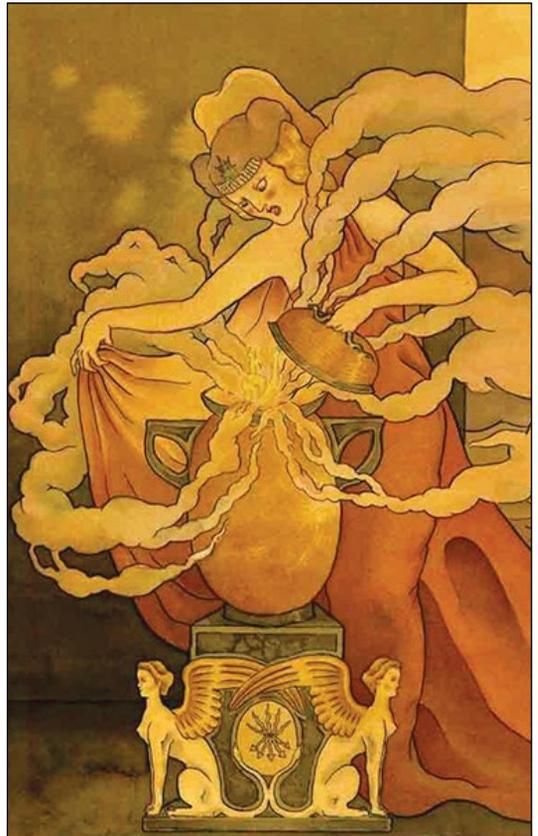
Tutta la Bibbia è un racconto di speranza. L'Antico Testamento presenta la speranza nella figura di Abramo; colui che, "chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava" (Eb 11,8); e così, "sperando contro ogni speranza", è divenuto "padre di tutti noi" (Rm 4,16-18). La speranza è parte integrante della storia del popolo di Israele, l'attesa del Messia è mantenuta viva dai numerosi profeti (cfr *Isaia, Geremia, Osea, Sofonia, Ezechiele, Amos, Aggeo, Malachia*, ecc.).

Il popolo ebraico attendeva un nuovo liberatore dalle sue diverse schiavitù. Lo aspettavano con ansia gli smarriti di cuore, i ciechi, gli storpi, i poveri di Jahvè (cfr. *Is 40*), quelli che la Sacra Scrittura chiama gli *anawim*, gli schiavi e gli oppressi, coloro che vivono di stenti e, per questo, hanno imparato ad aprire il cuore a Dio. Essi sono i miti delle beatitudini, perché hanno un atteggiamento di speranza e di fiducia totale in Dio.

Il vangelo è per gli *anawim* ed è una Persona, il Verbo di Dio incarnato, Gesù morto e risorto per la nostra salvezza. Ed è nella prospettiva dell'incontro, della relazione quotidiana con Lui, che la mentalità del credente si trasforma e la vita diventa una forza vitale che non ha paura di superare le difficoltà, le prove e le incertezze. Non è facile ma è possibile.

PREGHIERA SULLA SPERANZA

*Signore, donami la speranza
di cui ho bisogno,
fai ardere dentro il mio cuore,
quotidianamente,
una fiaccola di luce che possa guidarmi,
anche quando le ombre
sembrano aver preso il sopravvento.
Donami la speranza che nutre la mia mente,
che non mi fa temere,
che mi ricorda che tu sei sempre accanto a me.
Signore, sii tu la mia speranza,
regalandomi la tua presenza nel mio cuore,
la tua gioia nelle mie giornate,
il tuo amore nei miei sorrisi.*



118° Anniversario del “Dies Natalis” della Venerabile Madre Maria Consiglia Addatis

Come ogni anno abbiamo ricordato il “Dies Natalis” della Venerabile Madre Maria Consiglia Addatis. Quest’anno era il 118° anniversario e l’abbiamo festeggiato il 07 gennaio 2018.

Nella mattinata alle ore 10.15, le Sorelle provenienti dalle varie comunità presenti in Italia, si sono riunite nel Sacrario della Madre per un momento di Adorazione del Santissimo Sacramento, guidato dalle juniores di terzo e sesto anno, che si sono ispirate ad una frase della Madre Fondatrice: “Desidero consumarmi tutta per la Chiesa”.

Nella preghiera sono state ricordate tutte le nostre comunità anche quelle presenti all’estero e i benefattori che con la loro generosità aiutano le nostre missioni.

Nel pomeriggio, alle ore 16.00, è stata celebrata la Santa Messa, in onore della nostra Madre Fondatrice, presieduta da P. Raffaele Bufano, ofm, guardiano e parroco di Santa Maria degli Angeli. I canti sono stati eseguiti dal Coro della parrocchia, guidati da P. Antonio Danise, ofm.

Dopo l’azione liturgica, i presenti sono stati invitati nel Salone del teatro dove le Juniores di primo anno, hanno rappresentato un’antica storia indiana: “La bambola di sale” che non sapeva che cosa fosse il mare... e un giorno partì... per andarlo a conoscere... e alla fine fu avvolta dalle sue onde e nel momento in cui scomparve in esso, disse: “sono io”. Così è per conoscere l’Assoluto, dobbiamo lasciarci avvolgere da Lui e scomparire in Lui!

Hanno poi eseguito danze indonesiane di diverse tradizioni locali. La serata si è conclusa con un buffet e con la distribuzione dei sacchetti di mandarini del nostro giardino.

È stata una bellissima festa con la partecipazione di molte persone, vissuta in un clima di gioia, allegria e serenità.



Esperienza di Madre Maria Consiglia



Sul Calvario accanto a Gesù, come Maria

La sofferenza visita Madre Addatis quando è ancora giovane: un carcinoma al seno sinistro la porta alla morte dopo una lunga e dolorosa malattia.

Eppure la religiosa non si risparmia e cerca di non far pesare alle consorelle i suoi malesseri crescenti: anche se le viene detto di non svolgere lavori pesanti, risponde: "Il mio riposo è qui, tra le cose umili della vita di tutti i giorni".

Accetta la sofferenza per condividere la Passione di Cristo; non vuole prendere neppure le medicine per lenire i dolori. Negli ultimi cinque mesi di vita, però, il tumore la costringe a letto.

Per consolare le sue figlie, che la vedono soffrire e spegnersi lentamente, Madre Addatis pronuncia parole di incoraggiamento e speranza: "Io vado dal mio Diletto... Non vi abbandonerò... Veglierò sempre su di voi!".

Lucida fino agli ultimi istanti, lascia come testamento una visione di fede su quanto le sta accadendo: "La morte ci unisce a Dio: è la chiave della prigione, cioè del corpo... Quando Gesù Cristo ci vuole unire a sé, prende la chiave della morte... Il giorno della morte si chiama il giorno delle nozze".

Le è accanto don Francesco Ruggi, che ricorda la sua "incrollabile pazienza" durante la malattia e testimonia: "La sua morte fu veramente preziosa, come ammirai io pure che fui presente, giacché morì con grande calma del suo spirito e con un dolce sorriso sulle labbra".

Un'espressione serena che torna nelle immagini di suor Maria Consiglia arrivate fino a noi, restando un segno della sua tenera sollecitudine fino all'ultimo respiro.



Transito all'alba di un nuovo secolo

Madre Consiglia si spegne a Napoli nel pomeriggio dell'11 gennaio 1900, alle 15.30. Muore nello stesso mese in cui è nata, poco dopo aver compiuto 55 anni. Prima di spegnersi, invoca la Vergine: "Potessi ricevere il Figlio vostro ancora una volta prima di unirmi a Lui nelle nozze eterne!".

Le suore, capendo che la fine è ormai vicina, chiamano don Ruggi per l'unzione degli infermi, che suor Maria Consiglia riceve nella preghiera. Consegnandole il viatico dell'Eucarestia, il sacerdote le assicura che la grazia del Signore l'avrebbe resa "più forte", donandole un po' di "sollevio" nella grande sofferenza che l'aveva colpita. Accanto a lei, negli ultimi istanti, anche don Federico D'Alessio, oltre alle consorelle provate dal dolore della perdita imminente della loro fondatrice e guida.

(da: *Un cuore per gli ultimi* di Laura Badaracchi, 2011, pp. 41-42)

Le acque termali: i tipi di acque

Secundo la legge italiana (R.D.28. IX.1924) sono considerate minerali le acque che vengono usate per le loro proprietà terapeutiche o igieniche speciali. Il contenuto minerale delle acque minerali, sia esso alto o basso, ha una origine essenzialmente idrogeologica: durante il loro percorso sotterraneo, le acque si arricchiscono delle componenti minerali proprie delle strutture geologiche che attraversano. Le acque termali possono essere classificate in maniera diversa a seconda dei parametri che si considerano: quelli più comuni sono chimico-fisici.

La classificazione chimica delle acque si basa tradizionalmente sulla concentrazione e sulla natura dei composti minerali prevalenti. In base alla concentrazione, si distinguono:

- * Acque oligominerali: con residuo non superiore a 200 mg/l.
- * Acque mediominerali: con residuo superiore a 200 mg/l e inferiore a 1 g/l.
- * Acque minerali propriamente dette: con residuo superiore a 1 g/l.

In base alla natura chimica, le principali acque sono: solfuree (H₂S / HS); solfate (SO₄=); carboniche / bicarbonate (CO₂ /

HCO₃); clorurate o salse (Cl); bromiche (Br); iodiche (i) (queste ultime si trovano spesso associate in acque salso-bromo-iodiche).

Riguardo alle caratteristiche fisiche, la temperatura alla sorgente è la più considerata. In base alla temperatura le acque si classificano molto semplicemente in: Freddo: < 20° C; Ipotermali: 20° C -30 C; Omeotermali: 30° C- 40 C; Ipertermali: > 40° C.

Le acque in farmacia

Alcune acque termali vengono confezionate e sono disponibili in farmacia. Le loro indicazioni curative rimangono naturalmente le stesse possedute "alla fonte" in quanto il confezionamento e la distribuzione hanno per loro presupposto la conservazione delle proprietà terapeutiche. Vi sono, ad esempio, acque oligominerali diuretiche che aumentano la diuresi, modificano il pH urinario, favoriscono l'escrezione di acido urico e ossalico. Vi sono le acque bicarbonate e le acque magnesiate che agiscono a diversi livelli sull'apparato digerente ed altre, quali le ferruginose che risultano utili negli stati di carenza di ferro.





Suor M. Teresa Pastore
ex Priora Generale
1947-2018

*"Coloro che amiamo e che abbiamo perduto...
non sono più dove erano...
ma sono ovunque noi siamo".*

Una luce si è spenta in terra...

Una stella si è accesa in cielo!

I tuoi occhi limpidi

continueranno materni a guardarci,

le tue labbra a sorrirci,

a sussurrarci parole di conforto,

le tue mani a stringere le nostre

in calda amicizia.

Suor M. Teresa Pastore, nasce ad Afragola-NA il 21 marzo 1947, da Giuseppe e Carolina Salierno, penultima di sette figli.

Rimasta orfana a soli due anni, viene accolta amorosamente, nel nostro orfanotrofio di Isernia, dalla zia materna, suor M. Veronica, la quale nel 1953, una volta trasferita a Nocera Superiore-SA, porta con sé la piccola Teresa per una promessa, fatta alla mamma morente, di prendersi cura di lei.

Il 12 ottobre 1963, a sedici anni, Teresa inizia a Roma, il suo cammino di vita consacrata. Il 26 novembre 1964 veste l'abito religioso, il 30 settembre 1965 emette la Professione semplice e il 15 settembre 1973 i Voti perpetui. Durante il suo cammino formativo, frequenta l'Istituto Magistrale "Sedes Sapientiae" e in seguito l'Istituto di Scienze Religiose al "Regina Mundi". Con questa solida preparazione culturale viene inviata nella Casa Madre di Nocera Superiore, come suora educatrice, servizio svolto con cura, amore, dedizione e gioia dal 1970 al 1978.

Eletta Priora della Comunità di Casa Madre dal 1978 al 1984, esegue tale compito verso le sorelle con premura delicata e attenta verso tutte, in particolare verso le sorelle anziane.

Dal 1982 al 1984 viene inserita come Insegnante di Religione nelle Scuole Medie Statali di Nocera e contemporaneamente svolge il ruolo di Consigliera generale. Eletta Segretaria generale nel 1984, compie tale servizio con competenza, precisione, dedizione e passione, trasferendosi nella Curia generalizia di Roma.

Nel 1996, il Capitolo generale la sceglie come Priora generale, realizzando tale servizio con amore alla Chiesa e alla Congregazione per ben tre sessenni (1996-2014):

* consolidando la rilettura del cammino spirituale della Congregazione, avendo di mira il ritorno alle fonti e al patrimonio spirituale, lasciatici dalla nostra Madre Fondatrice, suor Maria Consiglia Addatis;

* animando e sensibilizzando a vivere con particolare cura la liturgia, intesa come azione di grazie al Signore della vita;

* affrontando le sfide di un ridimensionamento delle opere per rispondere all'invito della Chiesa ad una maggiore fedeltà al proprio carisma, rivisto e vissuto nell'oggi della storia;

* vivendo la sua vocazione in una grande apertura e amore alla Chiesa, si rende disponibile, nonostante i suoi molti impegni, ad offrire il suo servizio nell'USMI Lazio, prima come Presidente e poi come Consigliera.

Come Serva di Maria, partecipò attivamente nell'UNIFAS (Unione internazionale della famiglia servitana come consigliera ed economista), e così pure nell'UNICISS (Unione Congregazioni Servitane e Istituti Secolari) come consigliera ed economista. Nel XXIII Capitolo generale, celebrato a Roma nel luglio del 2014, viene eletta segretaria ed economista generale, ruoli svolti fino adesso.

Vorrei concludere il breve excursus di vita con queste parole: *"La tua morte, cara suor Teresa, produce in noi una grande ferita, la tua presenza termina, il tuo posto di lavoro e il tuo impegno di servizio rimangono scoperti; tace la tua voce orante; cessa la tua testimonianza; alla mensa un posto resta vuoto ed una interlocutrice è venuta meno nel conversare fraterno.*

Tutto ciò è penoso, eppure, nonostante questa dolorosa assenza, la nostra fraternità non si interrompe; continua, seppure in modo diverso; anzi si dilata e si rafforza negli spazi del Corpo mistico di Cristo. Prosegue il dialogo, persevera l'amicizia, cresce la carità nell'attesa che nella Casa del Padre si ricomponga la fraternità e i fili, in apparenza spezzati, si ricongiungano per formare un tessuto che nulla potrà più consumare o lacerare".

(Libera rielaborazione: dal Rituale per la memoria dei fratelli defunti di Fra Peregrine M. Graffius). Nel ringraziare tutti voi presenti a questa celebrazione ed anche coloro che non vi hanno potuto prendere parte, ma che le hanno dimostrato sempre affetto, appoggio, disponibilità, vorrei in modo particolarissimo dimostrare la gratitudine di tutte noi Sorelle verso Concetta Villani, la cui amicizia si è rafforzata in quest'ultimo periodo nella sua amorosa dedizione disinteressata e senza limiti di tempo e di spazio.

Madre Maria Zingaro, Priora generale
Roma - Casa generalizia
10 febbraio 2018

A suor Teresa

*Azzurri gli occhi
imbevuti di cielo,
biondi i capelli
bagnati di sole,
un angelo in terra
apparisti,
a chi come te,
fiore reciso
da dolore bambino,
porta nel cuore
un raggio divino.*

*Cristo ti scelse
a sua tenera sposa,
melodia si spande
al suon di tua voce.
Lieve passasti
fra bianchi lettini
di chi della mamma,
a sera,
sola soletta
un bacio s'aspetta.
E il tuo abbraccio è intenso,
qual raggio di sole
su teneri fiori.*

Con amicizia, suor Dolores.




Carla Zamignan e Fabio Della Rossa
(Formia-Latina)



Maria Senatore e figli
(Nocera Sup. - SA)



Giuseppina Stanzone
e Salvatore Scarano
(Solofra - AV)



Roma, 10 febbraio 2018. Concelebrazione eucaristica esequiale, presieduta da Fra Jorge Luis M. Jiménez Delgadillo e confratelli Servi di Maria

Omelia

“Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio, nessun tormento le toccherà”, così comincia il libro della Sapienza; anche noi potremmo dirlo, senza paura, perché condividiamo la stessa fede: L’anima della nostra sorella Teresa è nelle mani di Dio, nessun tormento la toccherà.

Da questa convinzione di fede emerge ancora dal nostro cuore, la speranza nella vita che Dio ci ha promesso, la vita senza tramonto. Perché in effetti, noi che siamo sempre alla ricerca della volontà di Dio, sappiamo che la volontà di Dio è che tutti abbiano la vita eterna, appunto, come dice Giovanni nel Vangelo: “chiunque vede il Figlio e crede in Lui, avrà la vita eterna...”.

C’è una volontà di bene da parte di Dio che ci deve riempire di gioia. Ognuno che conosce il Figlio e crede in Lui potrà entrare in questa gioia e vivere in questa pienezza. La morte non è più l’ultima realtà dell’uomo, l’ultima realtà, per chi crede in Cristo è la vita eterna. Con la morte, agli occhi dei non credenti sembra che la vita finisca, che i progetti vengano spezzati, che i sogni vengano sciolti e non si realizzino più, che la presenza di chi ha cercato di vivere e testimoniare l’Amore di Dio in questo mondo, anche se con le fatiche della condizione umana, svanisca.

Ma per noi credenti, lo sappiamo e ci crediamo, chi parte da questo mondo, è nella pace e continua nell’attesa del giorno glorioso della resurrezione. Suor Teresa, ha consacrato la sua vita al Signore nella vita religiosa. Poco più di cinquant’anni offrendo se stessa a Dio nella preghiera, nel lavoro, nel servizio; sicuramente cercando ogni giorno di conformare di più la sua vita a Colui che l’ha chiamata, sempre nella linea di Madre Maria Consiglia quando diceva: “... per amare Gesù non ci vuole che seguire i suoi esempi di umiltà, di carità, di ubbidienza, di docilità, di mortificazione e specialmente di uniformità alla volontà del suo caro Padre”.

Ecco, ‘alla volontà del suo caro Padre...’ San Giovanni ce lo ricorda: “Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in Lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno”.

Lei è giunta alla fine della sua esperienza di consacrata a Dio in questo mondo nel seno di una famiglia religiosa in cammino, le *Serve di Maria Addolorata di Nocera*, e l’ha fatto attraverso la via della croce; ha raggiunto, mi permetto dire così, la pienezza della Serva che ispirandosi alla Vergine Maria Addolorata, ha condiviso nella malattia, la sofferenza della Madre e i dolori del Figlio e così, è arrivata alla liberazione dell’anima che va incontro al suo Signore.

E Ricordando le parole di Madre Maria Consiglia: “La morte ci unisce a Dio: è la chiave della prigione, cioè del corpo... Quando Gesù Cristo ci vuole unire a sé, prende la chiave della morte... il giorno della morte si chiama il giorno delle nozze”.

Queste parole fanno eco oggi nell'esperienza di una delle sue figlie spirituali. Il giorno delle nozze, il giorno della grande festa, della perfetta letizia, della gioia incontenibile per l'incontro con lo Sposo non si può raggiungere se non per la via del dolore, della sofferenza, della croce. Lei finalmente ha bussato alla porta e Dio ha preso la chiave della morte per aprire e farla passare alla vita, la vera ed eterna vita in Lui. Noi crediamo e abbiamo speranza. La nostra speranza ha il suo fondamento nell'infinito amore che Dio ha per tutti noi. Come mai capire un amore così?

Un amore che da una vita consacrata nel mondo (come quella di Suor Teresa), diventa ora una vita “con-il sacro”, una vita con il “tre volte Santo”, una vita non più nel mondo ma nello spazio intangibile ai sensi, nello spazio che solo si può conoscere e toccare con un'anima desiderosa del Dio vivente, purificata dalla sofferenza e ora, consacrata definitivamente, e in eterno a Dio. Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre (dice Giovanni nella seconda lettura) per essere chiamati figli di Dio, e possiamo aggiungere, per essere chiamati ad andare da Lui e dimorare con Lui.



La morte odora di resurrezione!



Coloro che seguono Gesù sono come dei doni che il Padre fa al Figlio. Egli li accoglie, non li getta fuori. Non c'è luogo per la delusione. È questa la tenerezza del Padre verso i suoi figli, verso quelli che lo temono, verso quelli che lo amano. L'amore del Signore, come dice il salmo, è da sempre.

Mi permetto per ultimo, citare ancora Madre Maria Consiglia per riferire chiaramente la fiducia che tutti noi Servi e Serve abbiamo nella Nostra Signora che ci accompagna nel cammino della vita e ci aiuta a comprendere sempre di più la sapienza della croce. Ella diceva: “Saremo sempre sicuri sotto il manto di Maria, nostra Madre”. Quindi, affidiamo alla intercessione della Vergine Maria, l'anima della nostra sorella Teresa, perché possa ottenere dal Signore il premio della vita eterna.

Fra Jorge Luis M. Jiménez Delgadillo, OSM

DON GAETANO BONATO
Maria Santissima la Madre



Il libro di don Gaetano Bonato: "Maria Santissima la Madre", viene alla luce per la lieta ricorrenza dei suoi 60 anni di sacerdozio. Si voleva intitolare il libro, solamente con: La Madre. Ma poiché tutti abbiamo una madre, e in quanto siamo immediatamente sensibili all'amore materno, non saremmo stati subito chiari ed espliciti, su chi fosse "questa" Madre e di primo acchito, avremmo pensato a nostra madre; perché ogni figlio, cerca subito "colei" che lo ha messo al mondo. Invece, il titolo "Maria Santissima la Madre", subito dà risalto alla identità di Gesù, che quaggiù ne è il Figlio, e alla identità di Maria SS.ma, che come mamma direttamente Gli appartiene. Gesù aveva le Sue identità: La prima era la Sua identità divina di vero Figlio di Dio; divenuto anche uomo nel ventre verginale della Madonna, prende la Sua seconda identità: la identità umana;

era l'unione delle prime due identità, la divina e la umana, in modo che anche la seconda, cioè la sua identità umana, quella uguale alla nostra, quella più povera, ricevesse gli onori dalla Sua identità divina. In questa unione e divina e umana, accade che, non solo la Sua umanità vedibile, per suo sostegno ha la sua vera e preziosissima identità divina come base; ma anche la sua mamma, accettandoLo e generandoLo, da madre semplice, viene arricchita e impreziosita, fino a divenire e ad essere la Madre di Dio. E allora, il titolo *Maria Santissima*, con l'aggiunta de *la Madre*, diventa "Maria Santissima la Madre", che evidenzia il titolo portato a Maria dall'Angelo nell'Annunciazione: "Ave, o Maria, piena di Grazia, il Signore è con te". E non solo "piena di Grazia"; e meglio ancora, con l'aggiunta del titolo di "Madre di Dio".

La Divina maternità di Maria rende omaggio sia all'umanità, sia alla Divinità di Gesù, e a Lui come Persona della Santissima Trinità. L'immagine lignea, che viene riportata in copertina, è la copia della statua di Santa Maria delle Grazie con il Bambino Gesù, che si trova nella Parrocchia di origine dell'Autore, a Giavenale di Schio (VI). Molto frequentata da don Gaetano, fin da piccolo assieme ai suoi cari. Il libro non è una biografia di Maria, ma una antologia di "brani", che La riguardano, presi dagli scritti dell'Autore e riportati nel testo secondo l'ordine cronologico: vanno dagli inizi della sua vita umana e sacerdotale, e fino ad oggi; hanno un percorso di quasi 60 anni. Sono pensieri, riflessioni e invocazioni che don Gaetano ha voluto prendere dalla vita e dalla storia di Maria, verso cui egli nutre ammirazione, affetto e tanta riconoscenza; pensieri, che ha messo "giù di getto", quando gli venivano; e sono veri frutti di esperienze intime e di un vissuto religioso profondo. La forma letteraria usata più frequente è quella del "dettato" proprio come quello che si faceva a scuola; o del "diario". Ma la singolarità di questo "diario", è che tratta solo "di cose positive". Sfogliando le pagine del libro, tutti i brani, sono di una finezza e di una profondità più unica che rara. "La varietà degli argomenti e la luce che li permea rammentano la luce che attraversa una pietra preziosa e che la illumina mai due volte alla stessa maniera".

Intorno a Maria la Chiesa Cattolica ha le più grandi conoscenze, che le riassume nei dogmi e, attraverso l'anno liturgico, le ripropone ai suoi fedeli: dall'Immacolato concepimento di Lei, alla Sua Assunzione e alla Sua Glorificazione in cielo. E dalla fiducia estrema di Maria nella Trinità, e dai Suoi ascolti iniziali dell'Annunciazione a Lei del "Verbo di Dio", a tutti i Suoi ascolti umili e pazienti del Figlio Gesù, durante la Loro vita vissuta insieme, fino al "Fiat" sotto la croce, quando il Figlio nell'estremo dolore l'ha consegnata a Giovanni, per l'umanità intera. Tutti i "passi", riportati nel testo sono bellissimi; uno in particolare pongo all'attenzione mia e del lettore: "Maria è la meglio presente in tutta l'umanità" (pag. 103). Facendo una specie di grande giro nell'umanità e nei sentimenti filiali per Maria, l'Autore - in questo "brano" - evidenzia una Madre, che non è solo la Madre dei cristiani: cattolici, ortodossi e di tutte le chiese cristiane, protestanti e anglicane. No! Sarebbe un ridurLa.

Nel piano di Dio Eterno, Santissima Trinità. Maria è la Madre di tutti gli uomini e di tutte le donne, a cominciare da Adamo e da Eva. Tutta l'umanità fa parte del progetto di Dio! E Maria quale Madre concorre e ci conduce, perché tutti possiamo giungere alla meta. Lei è la nostra speranza! Lei è la "Madre universale". Anche fuori dai confini della Chiesa, nella religione musulmana si ha della Vergine Maria un'alta considerazione per le sue virtù e per le sue gentilezze. Riporto un bellissimo elogio a Maria che si legge nel libro: "Di ogni donna Lei è la più bella! Lei non è una stella piantata così lontano, da apparire piccina. Lei è come il sole, che nel Cielo ... di Dio, è più grande di ogni astro, che appare. Lei è il sole, che non tramonta mai e che, quando è buio pesto, ancora per i vicoli corre e nelle case povere si cela, in attesa di spuntare così chiara, che non si è vista mai, l'uguale. ...Sole di Dio è Maria. In Lei, la luce della Trinità apparirà e l'umanità intera La vedrà... Ogni uomo la chiamerà 'Madre'. E ogni donna la chiamerà 'Madre'. L'umanità intera La chiamerà 'Madre... Non più orfani, non più orfane ci saranno; non più cattivi ci saranno; La vedranno tutti quanti, la Madre Universale", e La invocheranno.

Luoghi pubblici

- A teatro uno spettatore lascia cadere il cannocchiale sul piede del vicino. «Acciderboli! Il suo cannocchiale mi ha fatto vedere le stelle». «Lo credo; ha delle ottime lenti».

- Dopo la rappresentazione di una commedia in cui si sentiva fischiare un treno, l'autore domandò a un critico: «Che pensa del mio lavoro?». «Sono del parere del treno».

- Allo zoo è morta una scimmia e, siccome il direttore è assente, gli inviano un telegramma: «Scimmia morta. Aspettiamo vostro ritorno per colmare il vuoto».

- In negozio: «Avete un paio di guanti per un tipo come me?». Ne abbiamo per tutti i tipi. Lei che tipo è?». «Un tipo senza soldi».

- All'ufficio di collocamento: «Come si chiama signorina?». «Maria». «E vuole essere assunta?». «No, signore, voglio restare Maria».

- «Vorrei un francobollo da seicento lire», chiede un tale al tabaccaio. E subito dopo aggiunge: «Potrebbe cancellare il prezzo? Sa, è un regalo!».

- Due amici si incontrano al ristorante: «Sai, mi hanno regalato un cane poliziotto, ma da tre giorni a questa parte non ha ancora abbaiato...». «Sarà della polizia segreta!».

- Per aiutare Carla a vincere una deplorabile timidezza, il papà la conduce al cinema e la presenta ad amici. Con garbo uno di questi si presenta: «Mi chiamo Eugenio Rossi...». «Io, no», risponde imbarazzata la ragazza.

- Due amiche note per la loro lingua inesauroibile, passeggiano nel giardino pubblico: «Che ne dici di...?». «Dico che è una sulla quale non si può fare nessuna critica». «È vero. Allora parliamo di un'altra...».

- Un turista giunto in un villaggio di campagna domanda a un vecchietto seduto su una panchina: «Di che cosa vi occupate qui?». «Come fate a vivere?». «Oh, noi ci occupiamo soltanto di bestie, signore. D'inverno pecore, galline, maiali, e d'estate villeggianti!».

- Turista: «Non è nato nessun "grande" in questo paese di campagna?». «Oh, no, qui nascono tutti piccoli!».

- Merceria: «Vorrei una museruola...». «Ecco, prenda questa che è molto bella. Ne ho venduta una simile a una signora...». «Ma la mia sarebbe per un cane!».

- «Datemi una trappola, ma fate presto per favore perché devo prendere il treno...». «Mi dispiace, signore, ma così grandi non ne ho».

- A teatro si recita *La locandiera* di Carlo Goldoni. Al termine della rappresentazione gli attori si presentano sulla ribalta a ricevere i meritati applausi; in mezzo ad essi c'è il bravo regista che si inchina sorridendo al pubblico. Una signora, rivolgendosi al suo vicino e additandogli il regista, gli dice: «Che persona simpatica questo Goldoni! Io però lo immaginavo più vecchio!».

Liberamente tratto da:
Ridi, che ti passa!, Milano, 1999



Ai Soci e Collaboratori delle nostre Opere Missionarie

Casa del Fanciullo "Goccia d'amore
Emilia Pasqualina Addatis",
Ezpeleta (Argentina)

Casa Hogar "Maria Consiglia Addatis",
Guadalajara (Messico)

Paud "Madre Addatis dari Nocera"
Ruteng-Flores (Indonesia)

(gennaio-marzo 2018)

* **Concetta Villani** (coordinatrice-Nocera Sup.)

Da Nocera Superiore: Buc-
cino Anna, Canale Antoniet-
ta, Canale Rosanna e Marco
Serino, Cioffi Maria, Iannone
Maria, Liace Vito e Maria Rosa-
ria, Stanzione Luisa, Stanzione
Rosa ved. Battipaglia, Stanzione
Carolina, Stanzione Clelia, San-
toro Lucia, Villani Anna Maria.

Da Nocera Inferiore: Capaldo
Sabatino e Teresa. **Da Pagani:**
Ferraioli Sandra, Lamberti Ales-
sia, Lamberti Anna, Rinaldo Pa-
trizia, Rubino Teresa, Stanzione
Clelia. **Da S. Egidio di Monte
Albino:** Rubino Anna, Manzo
Anna, Manzo Stefania. **Da An-
gri:** Stanzione Rosetta.

* **Concetta Villani** (coordinatrice della chiesa cimiteriale, Nocera Sup.)

Da Nocera Superiore: Avino
Antonio e Maria, Battipaglia
Felicetta, Campanile Maria,
Di Mauro Rosanna, Esposito
Roberto, Fiumara Maria ved.
Ruggiero, Granato Annunziata,
Marrafino Lucia, Santucci Cle-
mentina, Villani Michela. **Da
Castel San Giorgio:** Amabile

Michela, Avallone Raffaella, Ca-
labrese Luigia. **Da Nocera Infe-
riore:** Califano Don Pietro.

* **Margherita Attanasio** (coordinatrice-Nocera Sup.)

Da Cava dè Tirreni: Bianco Giu-
seppina. **Da Ercolano (NA):** Li-
moncelli Carolina. **Da Nocera
Superiore:** Apicella Carmine,
Attanasio Carmela, Attanasio
Gerarda, Avagliano Carme-
la, Barbato Rosalba, Cala-
brese Ada, Califano Vitaliano
Maria, Canale Anna, Caputo
Leonilde, Carezzi Germana,
Carrieri Enza, Carrieri Maria,
Caruso Antonietta, Cicalese
Maria, Cuofano Regina, Fami-
glia D'Ambrosi-Attanasio (An-
drea, Anna Maria, Aureliano,
Francesco), Desiderio Marilena,
Della Porta Giovanni, Di Lauro
Vitaliano Rosa, Ferrentino Giu-
lia, Foglia Iva, Guarnaccia Tina,
Guarnaccia Veronica, Limon-
celli Maria, Laurante Carmela,
Lodato Natalina, Longobardi
Maria, Luciano Maria, Nenna
Cira, Nizza Angela, Palmieri Ro-
saria, Palumbo Felicetta, Palu-
bo Rosa, Petti Lucia, Petti (Ines)
Teresa, Salzano Serafina, Saviel-
lo Lanzetta Cecilia, Senatore
Assunta, Scola Clelia, Tanagro
Olga, Trocchia Gerardo, Troc-
chia Maria, Bannò Rosario, Vas-
salluzzo Domenico, Vicidomini
Rita e Gina, Villa Anna Ruotolo.
Da Nocera Inferiore: De Maio
Fortunata. **Da Roccapiemonte:**
Esposito Ferraioli Maria, Limon-
celli Pina. **Da Angri:** Famiglia
Attanasio - Montella (Caterina,
Raffaele, Valeriano, Lucia). **Da
Salerno:** Gionardelli Giovan-
na, Reale Maria Luigia, Santo-

nicola Camilla, Santoro Rosa.
Da Sondrio: Impronta Adriana.

* **Madre M. Teresa Pastore** (coordinatrice-Roma)

Da Roma: Rizzo Silvana, Bordo
Pietro e Loredana, D'Ambrosi
Lucia. **Da Pesche (IS):** Lalli Ni-
cola e Rosa. **Da Tuttlighen (D):**
Fontana Alfonso e Carmen. **Da
Nocera Inf. (SA):** Montalbano
Gerardo e Conforti Livia. **Da
Nocera Sup. (SA):** Mauro Luisa.
Da Ortona (CH): Potena Enza.
Da Salerno: Iannelli Maria An-
tonietta.

* **Suor M. Daniela Trotta** (coordinatrice-Isernia)

Da Isernia: Cravelli Lidia, Di
Tardo Rosa, Trotta Serafina e
Giancarlo Tomo. **Da Pesche:**
Garofalo Cosmo e Iunco Maria,
Santangelo Archenio. **Da Casi-
nina (PS):** Pucci Maria Luisa e
Antonella.

* **Rita Cuofano** (coordinatrice-Nocera Sup.)

Da Nocera Superiore: Attana-
sio Maria, Buonocore Alfon-
so, Carrieri Adelaide, Cuofano
Rita, Cuofano Maria Rosaria,
D'Acunzi Raffaella, D'Acun-
zi Francesca, D'Acunzi Ga-
briella, La Mura Rosa, Levante
Anna, Levante Iolanda, Gruppo
A.V.C. di Pucciano, Ruggiero
Giuseppina, Zito Lia. **Da No-
cera Inferiore:** Adinolfi Lucia,
Della Porta Angela, Granato
Anna, Ruggiero Perrino Ma-
ria, Sellitti Antonella, Spinelli
Maria. **Da Castel san Giorgio:**
Castiello Carmelo. **Da Rocca-
piemonte:** Capozzoli Viviano
Rosetta. **Da Mercato San Seve-
rino:** Sarno Alfonso.

✱ **Suor M. Antonietta Marro**
(coordinatrice-Napoli)

Da Isernia: Paolo Maddalena.

Da Petrella Tifernina: Prigioniero Carlo e Maria. **Dalla Svizzera:** Di Pinto Mario e Angela, Gruppo Donne di Azione Cattolica, Di Pinto Filomena, Di Pinto Katia.

✱ **Suor M. Renata Marucci**
(coordinatrice-Isernia)

Da Miranda: Ferrante Antonio e Mariuccia, Ferrante Maria, Maitino Concetta, Maitino Filomena, Narducci Maria Domenica. **Da Napoli:** Cardone Lina, Ziglioli Maria.

✱ **P. Antonio M. Cafaro**
(coordinatore-Napoli)

Da Napoli: Massarelli Giovanni, Pisani Andrea.



Sante Quarantore

dal 26 al 29 aprile 2018

Predicatore
Padre Luigi Petrone, ofm

Casa Madre - Portaromana,
Nocera Sup. (SA)
tel. 081.93.31.84

e grazie ancora...

**Per "le offerte" inviate
per la Serva di Dio Madre
Maria Consiglia Addatis**
(gennaio-marzo 2018)

Comunità di Roma, Paolina Petti (Portaromana), Salvatore e Anna Desiderio (Nocera Sup.), Famiglia Zambrano (Portaromana), Rosaria Morano (Nocera Inf.), Vittorio Milite (Nocera Sup.), Offerte dei devoti di Madre Maria Consiglia Addatis, Offerte ricavate dai sacchetti di mandarini, Comunità di Isernia, Suor M. Adriana Balzano (IS), Suor M. Bernardetta Petrollini (NA), Maria Santoro (SA), Famiglia Bove (Portaromana), Assunta Campone (Nocera Sup.), Gaetana Giordano (Portaromana), Carmine Fiorentino e Famiglia (Nocera Sup.), Lia Marsico (San Marzano sul Sarno-SA), Antonietta Pirro (Nocera Sup.), Vincenza Manara (Portaromana), dal Bussolotto del Sacratio: Madre Maria Consiglia Addatis, Suor M. Renata Marucci (NA), Suor M. Franca Iazzetta (Portaromana), Genoveffa Chierchia (Pesche-IS), Ester Perini (GE), Lucia Marrafino (Nocera Sup.), Antonio La Femina (S. Marzano sul Sarno-SA), Anna Laura Mugnano (Nocera Inf.), Gabriele Petti (Nocera Sup.), Giovanni Bazzocchi (Forlì-FC), Lucia Marucci (Isernia), Manlio e Maria Luisa De Vito (Portici-NA).

In visita alla Madre Maria Consiglia

Da gennaio - marzo 2018,

hanno firmato il **Registro dei visitatori**, circa 20 Persone, provenienti da: Nocera Superiore e Inferiore (SA), Salerno, Isernia, Napoli, Roma.

Giovani Suore in Formazione

Ringraziamo gli amici che sostengono le nostre giovani che si preparano alla vita religiosa in Guadalajara (Messico), in Ezpeleta (Argentina) e in Ruteng-Flores (Indonesia). Famiglia Lalli (Pesche-IS), Famiglia Villani Concetta (Nocera Superiore - SA).

Il ccp che arriva con la rivista non è una richiesta di denaro per l'abbonamento che è sempre stato e resta gratuito. Vuole solo facilitare il lettore e la lettrice che volesse fare un'offerta.



Rivista della Congregazione
delle Suore Serve di Maria Addolorata di Nocera

Orazione per la glorificazione
della Venerabile Madre Maria Consiglia

Signore,
mirabile nei tuoi santi,
glorifica anche in terra,
la tua venerabile Serva,
Maria Consiglia dello Spirito Santo.